

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

Obama e Xi Jinping
bussano alla porta della UE

Nelle scorse settimane Bruxelles ha ricevuto due ospiti di altissimo profilo: il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama (25-26 marzo) ed il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping (30 marzo-1 aprile).

Molti i punti in comune tra i due incontri: in entrambi i casi si è trattato di una prima volta – né Obama da quando è Presidente degli Stati Uniti, né un Presidente cinese si erano mai recati a Bruxelles per incontrare i vertici della Unione europea; ma, soprattutto, in entrambi i casi il cuore dell'incontro è stato rappresentato dal tema degli accordi di libero scambio, con i due ospiti a spingere nella direzione della stipulazione di un accordo con la UE. A rafforzare il senso di questo parallelismo c'è poi la tempistica: alla visita del Presidente americano è seguita, pochi giorni dopo, quella del Presidente cinese (per la gioia degli abitanti di Bruxelles, che hanno vissuto due settimane in clima da quasi coprifuoco...).

Parzialmente diverse le agende, e comunque molto distanti gli approcci adottati, nel corso dei due vertici. Nel caso del vertice UE-USA, a fare da sfondo alla due giorni c'è stata la sfida agli equilibri geopolitici posta dalla crisi ucraina: sul tavolo, il tema dell'ampliamento delle sanzioni contro la Russia e la messa a punto degli aiuti economici all'Ucraina.

È interessante soffermarsi su come Obama si sia rivolto all'Europa: questi si è perlopiù concentrato su politica energetica, politiche di difesa e patto transatlantico. Temi strettamente collegati tra loro, soprattutto per le ricadute geopolitiche che seguiranno alle scelte che verranno effettuate. Con riferimento ai primi due temi, il Presidente americano ha essenzialmente offerto il sostegno degli USA all'Europa, sia in termini di disponibilità a mettere sul mercato il gas statunitense, sia in termini di protezione militare nel quadro della NATO, di cui ha sottolineato la rinnovata importanza strategica. Al contempo, Obama ha richiamato la UE a scelte politiche all'altezza delle sfide attuali, nella direzione di una diversificazione delle fonti di energia (e di una riduzione della dipendenza energetica dalla Russia – l'Europa importa circa il 32% del proprio gas e circa il 35% del proprio petrolio

da Mosca); nonché in materia di spesa militare, manifestando la preoccupazione della sua Amministrazione per il trend di tagli in molti Paesi europei (“L'Ucraina ci ricorda che la libertà non è gratis, dobbiamo pagare per avere una forza NATO credibile e deterrente” ha detto il Presidente USA).

Obama ha, in realtà, innestato l’offerta di disponibilità da parte degli USA a rendere più facile l’*export* del proprio gas verso l’Europa, nell’ambito dei negoziati tra Unione europea e Stati Uniti per la stipula del Trattato di libero scambio (*Transatlantic trade and investment partnership* – TTIP), attualmente in discussione. Trattato che sta incontrando non poche resistenze in Europa, soprattutto presso l’opinione pubblica, cui il Presidente statunitense si è rivolto, mettendo in rilievo il rafforzamento dei legami tra UE e USA che seguirebbe all’accordo, nonché i potenziali benefici per le due economie. Considerazioni a cui va di certo aggiunto l’impatto che tale accordo avrebbe sul commercio internazionale (p. es. in termini di influenza che un’area di libero scambio di questo tipo avrebbe sulla definizione delle regole del commercio internazionale) e, più ampiamente, in termini geopolitici sulla scena globale.

Il Trattato non verrà chiuso, comunque, prima del 2015: obiettivo di Obama è che a ciò si arrivi, al più tardi, entro la fine del suo secondo mandato, ossia l’anno successivo.

Con riferimento alla visita di Xi Jinping, non si sa molto dei temi trattati negli incontri, che sono stati blindatissimi (non si è tenuta nemmeno una conferenza finale, su espressa richiesta del Presidente cinese, che avrebbe chiesto di non incontrare la stampa); né degli esiti. Si sa, però, che la visita è perlopiù servita a discutere – ed in alcuni casi appianare – delle dispute commerciali in piedi tra Cina e UE.

Il tema politico più rilevante di questo secondo summit mi pare vada rinvenuto nelle prospettive di rafforzamento dei legami commerciali tra Europa e Cina: nel comunicato finale congiunto di Xi Jinping, del Presidente della Commissione Barroso e del Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, si legge che si punta “ad una rapida conclusione di un accordo ambizioso” tra UE e Cina che comprenda le regole per la protezione degli investimenti e l’accesso ai rispettivi mercati. Da sottolineare, soprattutto, il grande interesse mostrato proprio da Xi Jinping per l’apertura di un accordo di libero scambio con la UE, che creerebbe un mercato potenziale da due miliardi di persone circa. Bruxelles, dal canto suo, è sembrata restare prudente, relegando tale prospettiva al “medio termine”.

Anche qui, come per il TTIP, al di là delle rilevanti ricadute economiche, un accordo di libero scambio Cina-UE – prospettiva assai più lontana ed ancora del tutto da costruire rispetto al TTIP, i cui negoziati, pur tra complessità e

ostacoli, proseguono – avrebbe importantissime ricadute geopolitiche. Anche per questo il *pressing* da parte del Presidente cinese per un patto omologo al TTIP suona come una contromossa – vista anche la tempistica – dettata dalla preoccupazione per le conseguenze, economiche e geopolitiche, che il varo del TTIP potrebbe avere per il peso della Repubblica Popolare Cinese sulla scena internazionale.

Alla luce di ciò, due considerazioni mi paiono importanti per il futuro della UE. Primo. Da entrambe le visite emerge una chiamata, rivolta alla UE, affinché prenda sulla scena internazionale responsabilità politiche all'altezza del suo rilievo economico, in un momento storico in cui è in atto un riequilibrio geopolitico tra le diverse aree regionali del mondo. Le "offerte" che sono pervenute alla UE, dunque, suonano come uno stimolo esterno a fare un salto qualitativo nel ruolo giocato nel contesto internazionale come area regionale, scegliendo come e con chi rafforzare i propri legami economici e politici. Purtroppo, l'Europa non sembra pienamente cosciente della necessità storica di sviluppare la sua dimensione di attore regionale, troppo imbrigliata, come è ancora, nella logica dei particolarismi nazionali. Anche se la crisi che la ha attraversata (e che la sta attraversando) sta ponendo interrogativi esistenziali sulle lacune della sua costruzione. C'è da sperare che la campagna elettorale per le prossime elezioni del Parlamento europeo, le quali innescheranno un periodo di rinnovamento istituzionale in seno alla UE, possa essere un'occasione di approfondimento e maturazione di tali questioni.

Secondo. C'è da scommettere che questi dossier attinenti al commercio internazionale – e nello specifico al tema degli accordi di libero scambio (TTIP in primis) – saranno tra le questioni politiche prioritarie nell'agenda delle istituzioni europee che usciranno ridisegnate dai prossimi mesi europei.

m.diciommo@astrid.eu

twitter: @dicimario